



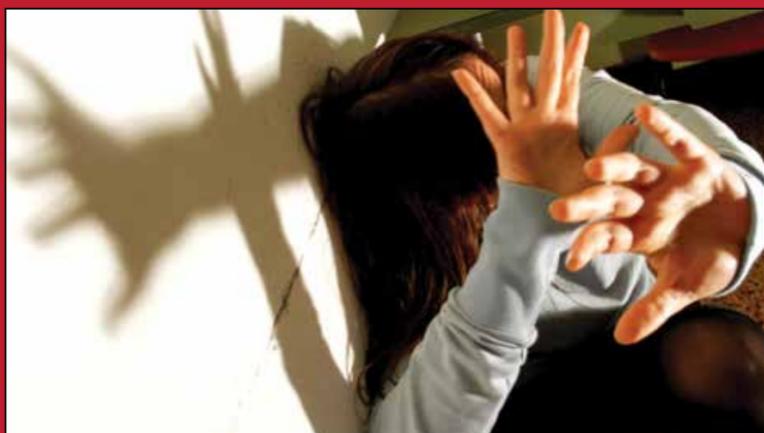
FARE SPORT, ESSERE SOCIALE

Dal rugby al calcio, dal mito di Maradona ai tornei dei migranti, passando per le partite di beneficenza: lo sport è sempre stato un enorme aggregatore sociale, uno strumento per fare solidarietà attraverso il divertimento, il sano agonismo, la gioia di partecipare. Lo sport,

insomma, conserva una straordinaria capacità di dare una mano al sociale: ha una grande valenza didattica e solidaristica, promuove l'attenzione al rispetto delle regole di tolleranza e di convivenza civile. In questo numero vengono raccontate storie ed esperienze di donne

e uomini che attraverso l'attività sportiva hanno lanciato messaggi e raggiunto obiettivi solidali, hanno saputo dire no al razzismo, hanno perseguito il bene comune. In definitiva, hanno fatto sport e sono stati sociali

da pagina 7 a 11



LA STORIA DI VIOLA, DALLA VIOLENZA AL CORAGGIO DI DENUNCIARE

Era notte inoltrata, Viola era in strada, vestita di lividi. Un pigiama strappato durante l'ennesima lite col marito. Aveva raccolto il suo coraggio ed era scappata con due figli tra le braccia ed un piccolo

pezzettino di carta in tasca. Sul pezzo di carta c'era il numero dell'Associazione Artemide, che ha sede a Poggioreale, in provincia di Napoli, una delle molte che si occupa di tutela delle donne.

a pagina 5



Editoriale
Nicola Caprio
presidente CSV Napoli

COMUNICARE IL SOCIALE E COGITO, NUOVO PATTO PER DIFFONDERE L'INFORMAZIONE SUL TERZO SETTORE

Prende il via la collaborazione tra CSV Napoli, il Centro di Servizio per il Volontariato di Napoli e provincia e Cogito, lo storico giornale di attualità, politica e costume dell'Area Nord di Napoli. Ogni due mesi, a partire da questo numero, Comunicare il Sociale sarà distribuito gratuitamente in allegato a Cogito in alcuni comuni della provincia di Napoli (Afragola, Caivano, Cardito, Casalnuovo, Crispano, Frattamaggiore e Frattaminore). "Esprimo la mia gratitudine al direttore di Cogito, Antonio Iazzetta, per l'opportunità offerta al nostro periodico di inserirsi e radicarsi ancora di più in un territorio sul quale CSV Napoli ha da tempo inteso investire. L'Area Nord di Napoli ha già visto mesi fa l'attivazione di uno sportello territoriale e questa intesa con Cogito che sostiene la diffusione della nostra rivista ci permetterà di rafforzare il nostro agire per promuovere la cultura del volontariato, valorizzare percorsi di cittadinanza attiva e raccontare l'impegno delle associazioni di Napoli e della provincia".



Editoriale
Gianvincenzo Nicodemo
Presidente Acli Napoli

C'È BISOGNO DI CITTADINANZA ASSOCIATIVA. MA LO STATO FACCIA LA SUA PARTE

Quale che sia il parametro che si prende in considerazione, la Legge 328/00 si è rivelata il canto del cigno di un importante coinvolgimento pubblico nella lotta all'esclusione sociale dal momento che l'impegno di Stato, regioni e comuni si è ridotto complessivamente di quasi 2 terzi in un ventennio. Si tratta, certamente della conseguenza di una cattiva allocazione delle risorse pubbliche, ma è anche – soprattutto – una questione di riduzione del gettito complessivo, anche sotto l'onda di una economia che delocalizza e che, nel diventare immateriale sottrae quote importanti di denaro alla tassazione dei Paesi occidentali, contribuendo ad un impoverimento complessivo del sistema. E' persino banale: bisogna rivendicare maggiori investimenti pubblici nel sociale, magari sottolineando la quantità ingente di risorse che prendono vie palesemente contrarie al bene comune (si pensi, ad esempio, alla spesa militare). Al contempo, però, bisogna riconcettualizzare il nostro essere nel mondo e prendere atto che qualcosa è cambiato in modo radicale e che è necessario ripensare il ruolo delle comunità nella presa in carico dei propri problemi. Le comunità, appunto. C'è un valore etico dello stare insieme in associazione, che si concretizza nel 'socializzare l'incertezza': scoprire che non si è soli ad affrontare i medesimi problemi di quotidianità, che non si è soli a vedersi trascinati verso il 'border line'. Lo stare insieme, però, non è soluzione alla crisi, ma può essere il primo passo di una strategia che nella mutualità e nell'aiuto reciproco, apre strade che vedono l'associazionismo riproporre prassi storiche e metodi nuovi. E' la logica del piccolo che produce grandi cose. E' la rivoluzione del piccolo, dell'autoorganizzato, del mutualistico, della dimensione dello stare insieme fondata sulla cittadinanza. E' l'ora di promuovere una cittadinanza associativa; è l'ora di mettere in campo una rivoluzione di mentalità nelle organizzazioni, a partire da quelle socialmente più presenti che metta al centro non i bisogni – cui dare risposte tappabuchi – ma i bisognosi. Invece che luoghi della risposta al bisogno dall'esterno, è necessario che diventiamo luoghi di protagonismo dall'interno. Si tratta di fare in modo che le nostre organizzazioni diventino incubatori di cittadinanza per chi vive una condizione di difficoltà sociale. Abbiamo il compito di chiamare chi vive un bisogno sociale a cooperare al suo stesso riscatto, promuovere luoghi di protagonismo per le stesse persone per le quali promuoviamo servizi, attivando spazi di cambiamento fondati sulla cittadinanza. Agire sulle leve del monitoraggio delle istituzioni, della proposta politica e della mutualità, diventare spazi di cittadinanza per chi vive una condizione di difficoltà: questo è il compito delle organizzazioni sociali nell'ora che viviamo.



VOLONTARIATO, DA QUI PARTE IL CAMBIAMENTO

Oggi, con la crisi economica, i tagli agli Enti Locali e la conseguente carenza di servizi dedicati al welfare, il volontariato ha assunto un ruolo di principale importanza per la società. Anziani, diversamente abili, bambini, senza fissa dimora che senza le azioni svolte dalle associazioni di volontariato vedrebbero la propria qualità della vita peggiorare notevolmente, sono invece accolti da centinaia di volontari, persone che con grande generosità mettono le proprie competenze e professionalità a disposizione del prossimo. Da anni, infatti, il mondo del volontariato ha implementato le proprie competenze potendo scegliere tra numerosi professionisti che mettono il proprio tempo a disposizione delle fasce più svantaggiate. Ma il volontariato è anche un modo per prendere, non solo per dare. Facendo volontariato si diventa migliori. Si impara a guardare il mondo dalla parte dei più fragili. Si apprezzano le cose più semplici della vita e si modella la sola di valori individuali. Grazie a pratiche di volontariato l'essere, in una società divorata e drogata dal consumismo, diventa più importante dell'apparire. La componente formativa per i giovani che vi si dedicano è molto forte ed è per questo che le istituzioni devono promuovere le occasioni di volontariato, credendo in questo strumento non con le parole o le intenzioni ma con i fatti. Penso alle ragazze ed ai ragazzi provenienti dall'esperienza dello scoutismo hanno una marcia in più anche nella vita, sono quelli con più senso pratico, con meno insicurezze e paure nell'affrontare gli altri. Ma anche a quei ragazzi che vedono nell'esperienza da volontari un primo modo per misurarsi con se stessi e con gli altri, fare esperienze, imparare a relazionarsi, a seguire un progetto dall'inizio alla fine. E poi penso all'esperienza a me più vicina, quella di Libera, nella quale ho militato molti anni come volontaria: ho seguito progetti nelle scuole e nelle carceri minorili, accompagnato ragazzi in viaggi studio sui temi della legalità e della giustizia sociale, della memoria e dei beni confiscati. Gli stessi beni confiscati dove ogni anno arrivano centinaia di giovani provenienti da ogni parte di Italia per dare il proprio contributo di bellezza a quelli che poco prima erano patrimoni della criminalità, scenari di sangue e di odio. Probabilmente oggi chi si dedica al volontariato viene considerato un alieno, un folle, ma in realtà siamo coloro che credono realmente che il mondo possa essere cambiato. C'è una frase di Madre Teresa di Calcutta che da sempre mi porto nel cuore "Sappiamo bene che ciò che facciamo non è che una goccia nell'oceano. Ma se questa goccia non ci fosse, all'oceano mancherebbe" e quindi con sempre più consapevolezza dobbiamo continuare a gettare le nostre gocce.

di **Alessandra Clemente**
Assessore ai giovani del Comune di Napoli



DYS-TROPHY TOUR: IN BICI PER SCONFIGGERE LA DISTROFIA DI DUCHENNE

Il Dys-Trophy Tour è un evento di solidarietà promosso da Parent Project, che quest'anno si terrà il 2-3-4 giugno 2017. Un'esperienza unica ed emozionante, un tour in mountain bike alla scoperta di luoghi unici e panorami mozzafiato, con un unico obiettivo: raccogliere fondi per finanziare la ricerca sulla Distrofia Muscolare di Duchenne. Accetta questa sfida, spingiti oltre i tuoi limiti e diventa un biker epico. Da solo, o con la tua squadra corri tutte le tappe del Tour: un'occasione unica per scoprire la bellezza dell'Italia e sostenere la ricerca.

Ogni partecipante al Dys-Trophy Tour infatti nei mesi precedenti l'evento vero e proprio affronta una grande sfida: effettuare una raccolta fondi che verranno devoluti alla ricerca scientifica contro la Distrofia muscolare di Duchenne. Una cura a questa rara malattia non è stata ancora trovata, ma la ricerca ha consentito di allungare del doppio l'aspettativa di vita dei bambini che ne sono affetti. Il traguardo è vicino, ma c'è ancora molto lavoro da fare, e tu con il tuo contributo puoi aiutare Parent Project a raggiungere questo importante obiettivo. Ogni atleta che decide di partecipare dovrà iscriversi ad almeno un evento del tour. Successivamente ogni partecipante potrà cogliere l'occasione di diventare un biker solidale raccogliendo fondi per Parent Project onlus e contribuire alla lotta contro la distrofia muscolare di Duchenne e Becker. Ogni biker individuerà il proprio obiettivo di raccolta, sia singolo che di squadra, e deciderà se diventare un biker super, extreme o epic.

UN "AMPIO RAGGIO" DI LUCE E SPERANZA PER I PICCOLI BAMBINI DELL'AFGHANISTAN

Si sono svolte nei giorni 15 e 16 Aprile in Afghanistan le donazioni umanitarie a favore di strutture che supportano la popolazione afghana e in particolare le categorie più vulnerabili e bisognose di sostegno quali i bambini dell'orfanotrofio e i disabili. Le donazioni sono state realizzate grazie all'impegno dell'Ufficiale dell'Esercito Italiano Ten. Col. Eugenio Fortunato che dal Sannio ha voluto regalare un "Ampio Raggio" di luce e speranza ai piccoli bambini dell'orfanotrofio e ragazzi disabili dell'Afghanistan. Grazie al progetto promosso dall'Associazione "Ampio Raggio" di Boscoreale "Ponte della Solidarietà Italia Afghanistan", (che ha ricevuto il patrocinio morale della Regione Campania, del Comune di Scafati, dell'Accademia Bonifaciana e del Csv di Napoli) c'è stata la partecipazione attiva di numerose associazioni e gruppi di Protezione Civile: la Protezione Civile di Lettere coordinata da Gerardo Giosuè Eroico, la Protezione Civile "Gruppo Luciano" presieduta dal Dott. Giuseppe Priore, Associazione ANAI presieduta dal Ten. Gen. Vincenzo De Luca, il Comitato Sant'Antuono presieduto dalla Dott.ssa Rossella Abagnale, Associazione "Senza Frontiere Onlus" presieduta dal Rag. Ubaldo Florio, l'Associazione Centro Studi Scientifici presieduta dal Dott. Ing. Pasquale Caputo, Coordinamento Operativo Nazionale Interforze presieduto dal Dott. Maurizio Masciandaro, l'Associazione Movimento Forense presieduta dall'Avv. Argia Di Donato, la Pro Loco Lettere presieduta dal Dott. Antonio Ruocco e dal Consigliere Catello Comentale, la Pro Loco Scafati presieduta dal Dott. Francesco Velardo, Cappellano del 4° Reggimento Carri Don Angelo Tabasco, Cappellano della Comunità Buon Consiglio Don Ciro Alfano, Forum dei Giovani di Scafati coordinato da Carmine Sergianni, Forum dei Giovani di Sant'Antonio Abate coordinato da Umberto Piezzo, "I Stò Ccà FDG" noto giornale del Forum di Sant'Antonio Abate coordinato da Valen-

tina Comiato, Feliciano Mascolo e Marzia Mascolo, "Sky Onlus" presieduta da Pio Santonicola, R.S. Giocattoli di Antonio Sarno ed "Edicola e Giocattoli D'Aniello" di Raffaele D'Aniello, la scuola calcio Primavera di Salerno dei Presidenti Raffaele Di Marino e Donato Opromolla, la Royal Trophy di Cava dei tirreni e l'Azienda Givova di Scafati.

È stata consentita la raccolta di un ingente quantità di materiale pervenuta in Afghanistan grazie all'impegno degli uomini del Reggimento Logistico "Garibaldi" Comandato dal Col. Stefano Capriglione, sempre presente e partecipe attivamente a qualsiasi iniziativa svolta in territorio Nazionale. Presenti alla cerimonia di donazione in Afghanistan, oltre all'Ufficiale Sannita anche il Comandante della Task Force "Arena", Col. Stefano Cavaliere, l'Ufficiale Gender Advisor Ten. Manuela Di Iorio e altre rappresentanze del Contingente che hanno fattivamente collaborato con l'organizzazione e la messa in opera delle donazioni. I materiali sono stati donati all'orfanotrofio "Khaje Abdullah Ansary di Herat e all'Associazione Pir Herat Charity Foundation (PHF). Plauso e ringraziamenti ricevuti dal Contingente Militare Italiano da parte del Direttore dell'Orfanotrofio di Herat, Mr. Abdul Bari Jamshidi e dalla direttrice della sezione maschile, Mrs. Zainab Barakzai.

Presenti alla cerimonia anche una rappresentanza di bambini ospiti della struttura che hanno espresso la loro profonda riconoscenza per il materiale didattico e per i giochi ricevuti in dono, testimoniata nella circostanza dalle loro espressioni di gioia e felicità.

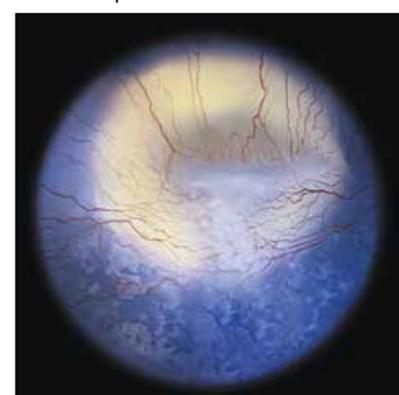
La scuola e i bambini sono da sempre un punto di riferimento per i nostri soldati che spesso intraprendono azioni a sfondo umanitario, che servono a donare momenti di serenità e felicità ai bambini, vittime che non hanno colpa degli eventi bellici che li circondano e li coinvolgono in un turbinio di degrado, povertà e morte.



L'ARTE INDAGA LA CECITÀ, ECCO BLIND VISION

Maggio dei Monumenti costituisce un momento importante per la città di Napoli che, per tutta la durata del mese, non solo apre le porte di tutti i suoi monumenti, ma offre a residenti e turisti anche la possibilità di assistere a spettacoli ed iniziative spesso irripetibili ed originali. Ciò diventa anche l'occasione per riflettere su un tema di anno in anno diverso, che riguarda storie e personaggi che hanno reso grande la terza città d'Italia. Lo stesso tema indicato diventa, infatti, l'occasione per istituzioni ed associazioni culturali per creare eventi, spettacoli, percorsi di visita trasversali che pongano l'accento su aspetti sempre diversi della nostra storia. In questa ottica, quest'anno è stato inserito in maggio dei monumenti con inaugurazione giovedì 27 aprile alle ore 17 allo splendido e storico Istituto per ciechi Paolo Colosimo di via Santa Teresa degli Scalzi 36, Blind Vision: un progetto fotografico-performativo di Annalaura di Luggo, a cura di Raisa Clavijo. Blind vision è stato realizzato con il patrocinio morale di Regione Campania, Comune di Napoli e Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti onlus (Sezione territoriale di Napoli), nonché con il Matronato della Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee di Napoli. L'artista ha messo al centro del proprio lavoro venti persone cieche o ipovedenti, utilizzando un approccio tattile e fisico, per scoprire il valore di percepire il mondo anche in modi alternativi rispetto alla vista. Annalaura di Luggo ha dedicato una parte significativa del suo itinerario artistico a riscoprire e valorizzare l'unicità di ogni essere umano, attraverso un processo creativo che include la

macro-fotografia dell'iride e tecniche di ricerca sociale. L'artista sviluppa, infatti, una conversazione intima ed empatica con ogni soggetto ritratto, al fine di esplorarne l'universo interiore: le opere includono, conservandole, tracce della personalità dei protagonisti, dei loro pensieri e delle loro emozioni. Blind Vision si pone l'obiettivo di sensibilizzare la comunità sulla percezione di chi è stato privato della vista e di promuoverne l'inclusione sociale e culturale. "attraverso Blind Vision", commenta la curatrice Raisa Clavijo, "Annalaura di Luggo continua la sua ricerca artistica che esplora la base del pensiero umano e del comportamento nella nostra società contemporanea". Il progetto è costituito da: l'installazione multimediale Blind Vision di Annalaura di Luggo (sound design di Paky Di Maio, a cura di Raisa Clavijo); "Essence", l'opera d'arte tridimensionale tattile realizzata dalla stessa di Luggo; la mostra fotografica "A Journey of Light", che raccoglie le immagini di scena del processo creativo dell'artista (foto di Sergio Siano, a cura di Raisa Clavijo); il documentario Blind Vision diretto da Nanni Zedda e sottotitoli in inglese con una performance al piano di Ivan Dalia.



LINGUA E INTERCULTURA:

PROGRAMMA INTEGRA, QUANDO I RIFUGIATI INSEGNANO L'INGLESE



Dal 2 maggio 2017 a "Programma Integrale" si avvia "I understand!" un corso di inglese che si avvale di una formula sperimentale: sarà Daniel un cittadino rifugiato proveniente dall'Eritrea, insegnante di chimica nel proprio Paese, ad impartire le lezioni di lingua ad operatori sociali dei centri di accoglienza della Capitale, ma anche a cittadini comuni che vogliono imparare un nuovo idioma aderendo ad una formazione che ad una didattica di qualità, aggiunge il valore dell'intercultura e della solidarietà.

L'iniziativa aperta a tutti, vuol essere principalmente un modo per unire l'esigenza degli operatori di imparare le lingue veicolari, requisito ormai necessario per svolgere al meglio il lavoro nei centri di accoglienza, a quella di impiego e valorizzazione delle competenze professionali dei cittadini migranti e rifugiati residenti nel nostro Paese. Alle competenze che il docente ha già abbondantemente sviluppato attraverso gli studi universitari in Eritrea, si aggiunge al suo curriculum un corso intensivo di didattica delle lingue straniere, che Daniel ha seguito presso Programma Integrale per poter affrontare con maggiore efficacia e professionalità il suo progetto di insegnamento.

Il corso avrà una durata complessiva di 36 ore e si svolgerà il martedì e il giovedì, dalle ore 15,30 alle ore 17,30. È rivolto ad operatori sociali, ma anche a studenti o a semplici cittadini comuni che intendono approcciare alla lingua inglese. La frequenza prevede un contributo che sarà interamente destinato al docente. Per partecipare è necessario inviare la scheda di iscrizione all'indirizzo e-mail: comunicazione@programmaintegra.it, oppure recandosi presso la sede del corso, entro il 28 aprile 2017.

Le lezioni si terranno a Roma dal 2 maggio 2017 al 4 luglio 2017 presso il la sede di Programma Integrale in via Assisi, 78. Questa attività è realizzata in convenzione con il Dipartimento Politiche sociali, Sussidiarietà e Salute di Roma Capitale.

Per informazioni:
Tel. 0678850299
comunicazione@programmaintegra.it



il 29 maggio a Cascina Triulza il secondo Human Factory Day

RICERCA E TERZO SETTORE PER L'INNOVAZIONE SOCIALE

Torna il prossimo 29 Maggio in Cascina Triulza (ex area Expo Milano) il secondo Human Factory Day, un'intera giornata dedicata al rapporto tra Ricerca scientifico-tecnologica e organizzazioni della Società Civile.

Un'iniziativa promossa da Fondazione Triulza in partnership con Fondazione Cariplo per chiamare a raccolta e mettere insieme attori diversi, incentivarli a collaborare e a co-progettare con l'obiettivo di rispondere con efficacia ai bisogni sociali e alle sfide che il mondo ci pone. Il tema dell'edizione 2017 di Human Factory Day sarà l'internazionalizzazione come leva per la costruzione di percorsi di innovazione sociale.

Sarà presentato in anteprima "BEEurope - Bet on European Energies", una nuova iniziativa sviluppata da Fondazione Triulza in partnership con Fondazione Cariplo per supportare le realtà del Terzo Settore a costruire progetti innovativi insieme a università, centri di ricerca e imprese e per candidarli a bandi europei e ad altri finanziamenti internazionali. Al convegno d'apertura è prevista la partecipazione di rappresentanti delle Istituzioni Europee e Italiane (Parlamento Europeo, Governo italiano, Regione Lombardia), del mondo della Filantropia, del Terzo Settore, delle Università, della Ricerca Scientifica e Tecnologica. Nel corso del convegno è prevista una lecture a cura di EPC - European Policy Center. Come nella prima edizione di Human Factory Day, Fondazione Triulza sta raccogliendo le proposte

delle organizzazioni del Terzo Settore e della Economia civile, degli Atenei e dei centri di Ricerca interessati a promuovere workshop e a partecipare all'area espositiva per far conoscere i loro progetti, confrontarsi con altre organizzazioni, cercare nuove partnership e stimoli che possano diventare l'oggetto di un progetto europeo.

Documentazione disponibile sul sito: www.fondazione-triulza.org Fondazione Triulza - network che raggruppa 67 tra le principali organizzazioni del terzo settore italiano - dopo aver ideato e gestito il primo Padiglione della Società Civile a Expo Milano 2015 in Cascina Triulza, è impegnata in progetti e iniziative per la promozione di percorsi di innovazione sociale e di sviluppo sostenibile. Uno degli ambiti di intervento su cui si sta focalizzando la nostra attività è stimolare nuove collaborazioni e progettualità tra mondo della Ricerca e Organizzazioni del Terzo Settore. L'obiettivo: dar vita in Cascina Triulza ad un "Lab Hub per l'Innovazione Sociale", un ambiente di lavoro e di confronto in grado di "facilitare" un rapporto circolare tra ricerca scientifico-tecnologica e organizzazioni della società civile per rispondere ai bisogni sociali e dei territori. La presenza del Terzo Settore in Cascina Triulza, con le sue organizzazioni, imprese e persone, permetterà inoltre di caratterizzare e massimizzare l'impatto sociale delle attività di ricerca del futuro "Parco della Scienza, del Sapere e dell'Innovazione" che sarà realizzato nell'ex area Expo Milano 2015.

Ultimi giorni per proporre workshop o progetti per l'area espositiva



*La terribile
esperienza e l'aiuto
dell'associazione
Artemide*



VIOLA, LA VIOLENZA E QUEL PEZZO DI CARTA IN TASCA: PERCHÉ DENUNCIARE SERVE

Era notte inoltrata, Viola era in strada, vestita di lividi. Un pigiama strappato durante l'ennesima lite col marito. Aveva raccolto il suo coraggio, ed era scappata con due figli tra le braccia ed un piccolo pezzettino di carta in tasca. Sinceratasi di essere parecchio distante da casa, dopo aver girovagato con i bimbi prelevati dai loro lettini per salvarli dalle minacce di un uomo intenzionato ancora una volta a possederla con violenza e a spezzarle l'anima tra le mani, tirò dalla tasca il pezzo di carta. Formula un numero strappato da una locandina e tenuto in tasca da mesi. A risponderle, in piena notte è l'avvocato Rosita Pepe, presidente dell'Associazione Artemide, che ha sede a Poggioreale, in provincia di Napoli. Da allora Viola ed i suoi bambini non saranno mai più soli. La decisione della denuncia, la forza di parlare con le psicologhe di Artemide, l'incredibile capacità di fidarsi di una persona, e poi di un maresciallo che raccoglie la denuncia e man mano di tutte le professioniste che operano volontariamente in Artemide, fino ad arrivare a fidarsi del suo cuore. Fino ad arrivare, dopo un percorso durato anni, a

perdonarlo quel cuore. Che non aveva sbagliato a battere per uomo violento ma che aveva subito ciò che non meritava. Che quella notte aveva battuto per salvarsi dal freddo, dalla paura, dall'angoscia. Il cuore di Viola ha salvato lei ma soprattutto i suoi bambini. Artemide, l'associazione che opera su territorio poggioreale attraverso Viola si è arricchita di una storia che non può non essere conosciuta. Perché è la prova che in ogni donna che bussa delle associazioni di volontariato c'è una Viola che vuole vivere. Dopo Artemide è nata una cooperativa sociale, una sorta di arteria di Artemide, con ruolo diverso. Vuole continuare a seguire tutte le Viola che rinascono. Perché spesso per rinascere si deve azzerrare tutto, partire da sole, con più forza ma da sola. Ed allora la Cooperativa vuole offrire un ruolo in quella piccola società che rappresenta. Viola, a breve avrà un ruolo decisionale nella cooperativa. Un lavoro, che oggi significa dignità. Ed aspetta altre Viola, magari proprio quelle che leggeranno la storia.

di Carmen Cretoso

I REDATTORI DI STRADA ATTORI IN SCARP NOSTOP PER RACCONTARE IL GIORNALE SCARP DE' TENIS

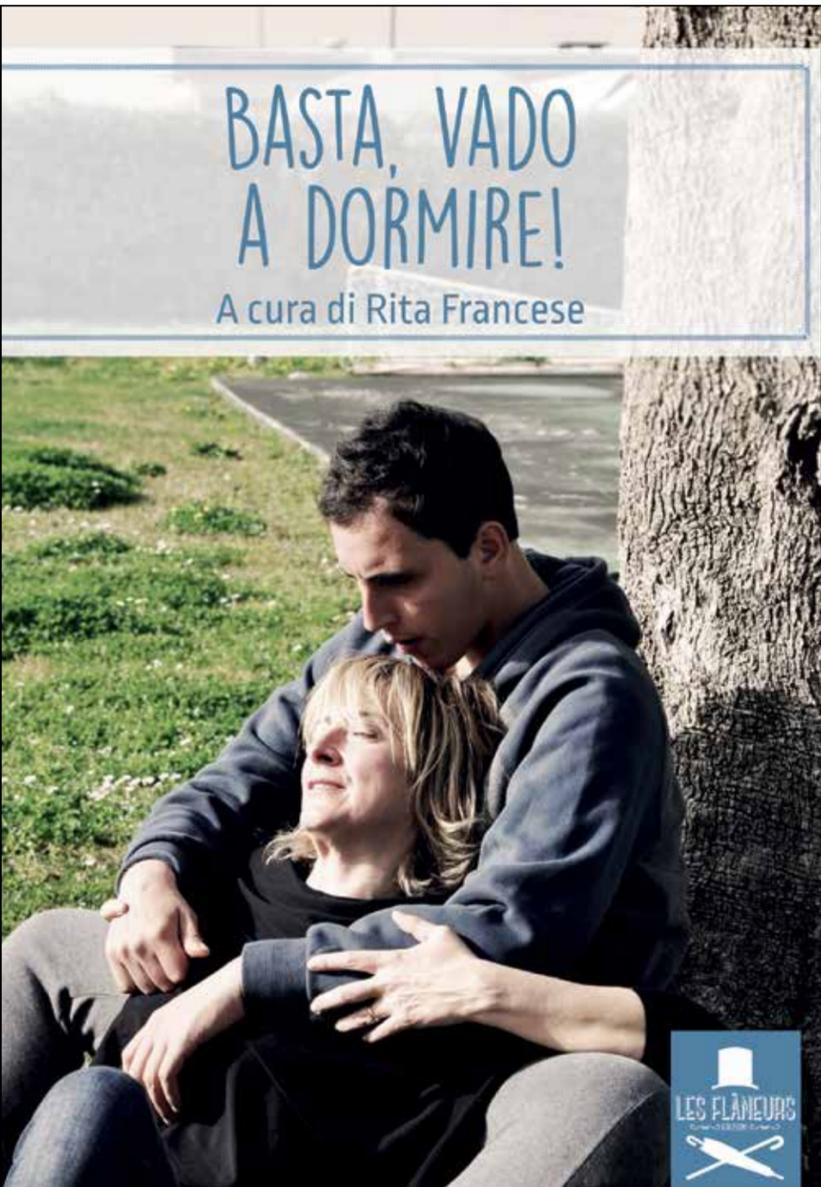
Performance underground per i venditori di Scarp de' tenis che si sono messi in gioco, portando in scena sotto la stazione della Metropolitana Università, ScarpNoStop, spettacolo di strada diretto dal regista Alfredo Giraldi. Hanno vestito i panni di sette personaggi per raccontare il giornale che vendono e che contribuiscono a scrivere; trasformati in CantaStorie, PresentAttore, Romantica, Poeta, Tuttofare, Mimo, Equilibrista, hanno interpretato testi musiche scritti da loro per sensibilizzare il pubblico con leggerezza e con il sorriso ai temi del disagio e della solidarietà.

Dopo il debutto alla fermata Municipio lo scorso anno e la replica in quella di Piazza Bovio, rese possibili grazie alla disponibilità dell'azienda Napoletana Mobilità che ha concesso l'uso delle stazioni, saranno promossi altre date in diversi contesti cittadini.

La redazione napoletana di Scarp de' tenis fa parte della Rete integrata di servizi per persone senza dimora, gestita dalla cooperativa La Locomotiva e sostenuta dal Comune di Napoli.



"BASTA, VADO A DORMIRE!", CENTO MANI RACCONTANO L'AUTISMO IN FAMIGLIA



Sorrivere è ben altra cosa dal deridere. È uno dei messaggi che vuole lanciare "Basta, vado a dormire" (Les Flâneurs Edizioni), un libro scritto a cento mani e curato da Rita Francese, che raccoglie storie di ragazzi affetti da autismo. Molte le voci, quelle dei genitori in primis, che pagina dopo pagina rivelano stralci di dura quotidianità, inimmaginabili per chi non affronta il lungo e doloroso percorso che comincia quando la diagnosi dell'autismo si fa spazio nella vita dei propri bambini.

Una raccolta di racconti corale, dunque, che mira ad informare, rendere consapevoli i lettori delle difficoltà, i costi, le offese, le mancanze contro cui le famiglie combattono ogni giorno.

L'arma migliore alla quale affidarsi è il sorriso, l'allegria di fronte alle "originali stramberie" di cui, spesso, le persone autistiche sono protagoniste. Guardare il mondo con i loro occhi aiuta non solo a comprenderle, ma a capire come insegnar loro quello che gli altri imparano più facilmente. Familiari, insegnanti, operatori sociali o un qualsiasi membro di un conte-

sto altro: tutti devono sapere, conoscere il fenomeno per fronteggiarlo in modo adeguato, far sì che agli autistici venga garantita una vita dignitosa e, soprattutto, come purtroppo frequentemente accade, che non vengano dimenticati. "Basta, vado a dormire!" vuole raccontare che l'autismo è amore, non diversità.

Ma anche pianto, violenza, speranza, una condizione di cui non avere paura perché «l'autismo non chiede mai il permesso». Entra nell'esistenza altrui senza bussare, e «in men che non si dica fa parte di te», della strada lungo cui camminare. Fa parte, ad esempio, della vita di Mara, che al principio non riesce ad accettare la casistica del figlio Flavio.

La sua prima reazione è quella di uno «svuotamento», come quella che si avverte dopo il parto, senza però, nel caso dell'autismo, riuscire a darvi un senso. Il timore dello sguardo extra-familiare, del giudizio degli amici, non consente a questa madre di occuparsi di suo figlio per quello che realmente è: un bambino bisognoso di cure e affetto. La presa di coscienza di una

soluzione tanto semplice quanto necessaria ha educato Mara al rispetto della diversità; al diritto di una vita decorosa per Flavio; alla consapevolezza che la disabilità non è una «zavorra», ma il «Buonanotte amore mio, io ti amo!» di un'altra storia difficile, quella di papà Ugo e della sua bimba Maria Paola.

Entrare nel mondo di questi «genitori speciali», che unendo le forze sono «divenuti una squadra», arricchisce lo sguardo di chi, estraneo a tali dinamiche, sa ben poco delle molteplici sfaccettature della natura umana. "Basta, vado a dormire!" insegna che bisogna mettere da parte l'ordinario per aprirsi allo straordinario, respirare aria di autismo prima di girare la faccia dall'altra parte, di lasciarsi accecare dal luogo comune della "diversità come deficit". La diversità è, in realtà, in tante cose, nel fatto che «non esistono figli di un Dio minore», ma solo «Persone», uomini, creature come tutti noi.

di Francesca Coppola

"SONO COSE DA GRANDI", L'ESISTENZA DEL MALE SPIEGATA A MIO FIGLIO

Una lettera per rispondere ai timori di un figlio, quelli suscitati dalla violenza del mondo: è il tramite che Simona Sparaco ha scelto per il suo nuovo libro, "Sono cose da grandi" (Einaudi).

Diego ha appena compiuto quattro anni quando, nella calda estate del 2016, un camion bianco si scaglia a tutta forza sui cittadini che passeggiano lungo la Promenades des Anglais, a Nizza. È il primo contatto di Diego con il terrorismo, con le stragi contemporanee le cui immagini scorrono in televisione mentre il bambino, con gli occhi pieni di quella paura pronta «a deporre le sue temibili uova», si rifugia nelle braccia della nonna, inquieto. Qualche mese dopo, il terremoto scuote il centro Italia: un nuovo turbamento, una nuova tragedia da spiegare per mamma Simona la quale, si chiede se sia possibile raccontare a un bambino l'esistenza del male. Ci riesce con questa lettera, con la semplice intensità che

in "Sono cose da grandi" mette Diego di fronte a una «scatola magica» in cui inserire ciò che desidera. Tutti ne possiedono una, persino l'uomo nero dell'Isis. E da questa scelta dipende il futuro di ognuno, il senso che si vuole dare alla propria vita di adulto.

La creatività è il mezzo di cui mamma Simona si serve per proteggere il figlio, per esorcizzare le sue stesse preoccupazioni: come quella dell'aereo sui cui il padre di Diego, che vive lontano, vuole farlo salire per portarlo in viaggio a New York. Un'avversione, quella per il volo, che Simona deve vincere per far sì che il progetto educativo affidato alla lettera sortisca il suo effetto. Scrivendo a Diego, la Sparaco lo accompagna – pur mettendo a nudo le sue fragilità – in modo coraggioso verso il presente, verso la paura più grande di una madre, e più difficile da affrontare, quella «di consegnare suo figlio al mondo».

di F.C.





TORNEO EMMANUEL

QUANDO LO SPORT GENERA SOLIDARIETÀ

Etiozia - Di fronte alla Missione Cattolica di Shashamane, nel Sud del Paese, si trova uno slargo impolverato: sarebbe improprio definirlo, secondo i criteri di una società occidentale, "campo di calcio". Niente erba sintetica, delimitazioni in bianco su verde, spalti e uscite di sicurezza - niente di tutto questo. Per loro però, i più piccoli ed i ragazzi del luogo, quello spazio sterrato ha tutti i crismi per ospitarli scalfiare, a piedi nudi o con infradito un po' logore, magliette colorate e scolorite, rammendate in alcuni casi, cadenti in molti altri. Per i ragazzi di Shashamane, quello è un campo di calcio. E dal 2010, lo è davvero.

Casalnuovo di Napoli - Vincenzo e Giovanni sono in camera e generano un'idea giocosa, che diventa intuizione, poi progetto, oggi realtà: «Quello che oggi è il Torneo Emmanuel nasce per scherzo, nel 2009, dall'unione delle esperienze mie e di Vincenzo - afferma Giovanni - Entrambi siamo stati arbitri federali e si può dire che siamo cresciuti a pane e pallone. Lui scout, io dell'Azione Cattolica, abbiamo associato tutti questi elementi e arriviamo a costruire quello che è oggi il Torneo Emmanuel: occasione di incontro e conoscenza sul territorio, veicolo di educazione allo stare insieme, opportunità di portare la Parola fuori dalla casa di Dio, la parrocchia, e sui campi di calcio, utilizzando quello che ancora funziona, lo sport, come veicolo di solidarietà e socialità».

Il progetto - Nel 2010, si aggiunge un ulteriore tassello. Giovanni spiega che dall'inizio di questo grande viaggio, gli organizzatori si chiedevano come poter comunicare un messaggio di fratellanza legato allo sport che fosse più forte, che andasse oltre i confini del proprio territorio. Arriva l'anello di congiunzione tra Italia e Africa - Maria, volontaria del GMAnapoli, impegnata nelle realtà cattoliche e scout del territorio di Casalnuovo, porta la sua recente esperienza in Etiopia all'interno del contesto locale, e lo fa nella maniera migliore: «Andare

in Africa non è stato un viaggio tutto mio, negli anni è stato come costruire un ponte, muovere passi dal nostro piccolo paese ad una terra così immensa come l'Etiopia. Con le idee di Vincenzo e Giovanni, forte anche la nostra amicizia, tutto ha iniziato a prendere vita». A ogni atto irregolare, nelle norme di questo torneo caritatevole, come i suoi organizzatori lo definiscono, corrisponde una penalità in denaro: 1 euro per ogni ammonizione e fallo; 2 euro per l'espulsione. I falli di gioco, qui in Italia, si trasformano nelle donazioni che rendono possibile il Torneo Emmanuel anche in quel campo, polveroso ma animato, a Shashamane, in Etiopia: «Portare questo, che forse per noi è poco, scontato, eppure tanto sudato, per i ragazzi di Shashamane deve essere oro», dice Giovanni. Percepiscono i ragazzi di Casalnuovo, Pomigliano e zone limitrofe, che quello che fanno è molto di più che giocare una semplice partita di calcio? A rispondere è Maria: «Con il GMAnapoli abbiamo spesso organizzato incontri con i partecipanti al torneo, per contestualizzare il loro impegno e per fargli assaporare, seppure solo per qualche ora, profumi e sapori d'Africa: la ricaduta sul territorio è ampia».

Il torneo - Oggi il Torneo Emmanuel arriva alla sua 14ª edizione, con 12 squadre e 350 iscritti, al di fuori dei responsabili. Si svolge in una struttura privata di Pomigliano e coinvolge ragazzi non solo delle parrocchie, ma anche del territorio, grazie al passaparola attivato dalla Diocesi di Acerra, che supporta l'organizzazione solidale. A parlare è ancora Maria: «Lo sport ha legato centinaia di ragazzi che, per gioco, sono diventati campioni nella vita: i calciatori del torneo cambiano nel tempo, ma un filo li collega sempre a questa iniziativa e ai piccoli di Shashamane», che chiosa: «Siamo tre amici, con sogni diversi ma uniti da un ideale comune: la promessa di lasciare questo mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato». E come darle torto.

di Laura Longo

IL RACCONTO PER IMMAGINI





DA AEL A MARADONA, IL LAVORO SOCIALE DI INWARD ATTRAVERSO I MURALES

Maradona a Napoli ha lasciato un ricordo indelebile. Ciò che il "Pibe de oro" ha realizzato quando calcava il campo dello stadio San Paolo, i tifosi azzurri non lo dimenticheranno mai. Uno strascico che assurge anche ad un ruolo sociale. Soprattutto in determinate zone buie della città, dove anche le istituzioni latitano ed in cui gli aspetti sociali cozzano con le necessità quotidiane. Una partita di pallone e il ricordo di Diego possono però riportare il sorriso sulle facce segnate dalla quotidianità di chi vive quei territori. Territori come quello di Taverna del Ferro nel quartiere di San Giovanni a Teduccio. Ma più in generale dell'area orientale di Napoli. È nel quartiere della sesta Municipalità che oggi sorge su una facciata il volto di Diego Armando Maradona. A realizzare l'opera è stato l'artista Jorit Agoch, che a Napoli ha lasciato già la sua firma su Ael, il disegno della bambina

rom nel parco Merola di Ponticelli, e sul San Gennaro di Forcella. Come negli altri due casi a supportare il lavoro dell'artista c'è stato Inward, Osservatorio sulla creatività urbana. «Per "Diego" abbiamo contribuito economicamente per l'acquisto delle pitture e per le autorizzazioni per l'utilizzo della parete, già concessa a noi dalla Municipalità. Speriamo - ha dichiarato Salvatore Velotti, direttore sviluppo di Inward - possa avere un riscontro sociale in una seconda fase, come ad esempio è successo nel parco Merola». Ed è proprio al parco Merola di Ponticelli dove Inward svolge il lavoro più grosso. Non solo murales, ma anche attività di sostegno sociale, creatività, musica. Laboratori che l'osservatorio sta già realizzando come quelli pratici di disegno e lettura, intensificati a partire da settembre scorso grazie all'assegnazione di un bando del Servizio civile incentrato proprio sul parco Merola. Tra i labora-

tori che stanno avendo molto successo c'è quello sulla black dance con bambini dagli 8 ai 12 anni. Ma anche nel parco Merola Inward è entrato attraverso la realizzazione di un murale, quello di Ael, la bambina rom disegnata anche in questo caso da Jorit. Una bambina rom raffigurata con dei libri. Proprio in quel quartiere in cui dei criminali avevano incendiato pochi anni prima un campo rom.

Un messaggio forte che non tutti i residenti compresero immediatamente. «Superato il primo impatto abbiamo stretto importanti legami con i residenti del parco. Sono ormai passati due anni - racconta Salvatore Velotti - e siamo ancora lì con il primo progetto di servizio civile sulla creatività urbana in Italia, oltre ad aver realizzato già dodici progetti con loro». Grazie alle varie opere di street art realizzate sulle facciate dei palazzi del parco Merola il quartiere sta vivendo una rigenerazio-

ne anche grazie alla presenza turistica sempre in crescendo dai primi solitari che raggiungevano il posto in Circumvesuviana già dopo la prima opera. Oggi, con quattro pere realizzate sulle otto totali - che saranno completate entro l'anno - il turismo dei murales è ormai consolidato, tanto che, grazie ad una partnership tra Inward e l'aeroporto internazionale di Napoli, sul sito dell'aeroporto sarà indicato il percorso di visite del parco "dei murales". un tassello dopo l'altro grazie alla riqualificazione urbana in quell'area del quartiere c'è aria nuova, aria di rinascita, di libertà. Nuovi progetti saranno messi in campo nei prossimi mesi. Tra questi un laboratorio per giovani madri sull'orticoltura urbana assieme all'associazione Gardenet, un gruppo di giovani architetture che si occupano di verde urbano.

di *Ciro Oliviero*

A BARRA IL PROGETTO
DELLA POLISPORTIVA PARTENOPE

IL TERRENO ABBANDONATO DIVENTA CAMPO DA RUGBY



Un professore di educazione fisica con un passato da rugbista, un gruppo di "scugnizzi" di età compresa tra dieci e dodici anni e un'area verde, dismessa da anni, che ora rappresenta un luogo di crescita, risate e "sudore". Sono i protagonisti di una bella storia di sport e di aggregazione sociale che ha come sfondo Barra, quartiere della zona est di Napoli in cui vivono circa 40mila persone e che, come tutte le periferie, non offre spazi pronti ad accogliere le energie e l'entusiasmo di bambini e adolescenti.

Qui Salvatore De Stefano, che da venticinque anni insegna alla Scuola Secondaria di Primo Grado "Francesco Solimena", insieme alla storica Associazione "Polisportiva Partenope" hanno riqualificato un terreno abbandonato di proprietà del Comune di Napoli, trasformandolo in un campo da rugby per gli alunni dell'istituto. Con il progetto "Da Barra con amore, grazie rugby" ora la scuola ha una propria squadra under 12, composta da quindici giovanissimi, scatenati rugbisti che si allenano con il professor De Stefano due volte a settimana, si divertono, si allontanano dai pericoli della strada.

Un sogno nato quindici anni fa - Nella mente di Salvatore De Stefano, ex giocatore della Partenope Rugby, l'idea di dare una seconda vita a quello spazio accanto

alla scuola, diventato quasi una discarica, ha cominciato a fare capolino ben quindici anni fa e il professore l'ha portata avanti con tenacia, fino a quando, pochi mesi fa, è riuscito a realizzarla.

«So quanto questa disciplina faccia bene ai ragazzi - racconta a Comunicare il Sociale - e mi piacerebbe diffondere tra loro la mentalità tipica dello sport vero, che ha rispetto di tutto e di tutti».

La Polisportiva Partenope si è fatta carico dei costi della bonifica e della pulizia dell'area, creando un canale con il Comune di Napoli per rendere il terreno un campo permanente di rugby, sotto la propria guida sportiva e la responsabilità della scuola.

Per i rugbisti in erba - che hanno iniziato ad allenarsi in palestra lo scorso inverno - l'avventura ha preso il via ufficialmente a marzo, con l'inaugurazione del campo. Un evento coinciso con un'altra esperienza «che non si aspettavano», sottolinea De Stefano: l'11 marzo sono stati invitati dalla Federazione Italiana Rugby alla partita Italia-Francia del Torneo Sei Nazioni, allo Stadio Olimpico di Roma, dove «hanno cantato l'Inno Nazionale dietro ai giocatori, di fronte a più di 50mila persone».

Lealtà e rispetto delle regole - Il rugby dà molto «in termini di crescita, di emozioni, di educazione, di ca-

pacità di affrontare la vita, perché è uno sport di combattimento ma ricco di lealtà», spiega Dario Calapai, Presidente della Partenope Rugby Junior. «Assistendo a una partita di rugby ci si rende conto che l'arbitro è il vero punto di riferimento: i ragazzi crescono con la consapevolezza ben precisa che con lui non si può trattare, l'unico a poter dialogare con l'arbitro è il capitano e a qualsiasi azione di non rispetto delle regole corrisponde una punizione.

Il pallone va passato all'indietro, perciò è sempre necessario il sostegno di un compagno.

Se sei da solo prima o poi ti prenderanno, ti butteranno a terra e ti ruberanno la palla. Se non sei disciplinato i tuoi falli danneggeranno tutta la squadra».

Fiducia, senso di responsabilità e solidarietà verso i compagni sono, quindi, essenziali. «Il nostro prossimo obiettivo - aggiunge Calapai - è coinvolgere le famiglie e aprire la scuola anche agli altri ragazzi di Barra». La strada da percorrere è ancora lunga, servono risorse economiche per l'abbigliamento, per gli spostamenti: «Cercheremo col tempo di creare un movimento di partecipazione nel quartiere e trovare la sensibilità di privati che vogliano darci una mano».

di Paola Ciaramella



SAVE THE DREAM WEEK, IL SOCIALE E DI SERIE A



È stata presentata a Milano la quarta edizione della "Save the dream week" progetto internazionale rivolto ai ragazzi con lo scopo di promuovere i valori e l'integrità dello sport, che ritorna in Italia con Lega Serie A. Nel 2017, la "Save the Dream Week" collaborerà con la Onlus dell'atleta paralimpica Giusy Versace, Disabili No Limits, promuovendo il numero solidale 45518 in tutti gli stadi.

Con i contributi raccolti nella Save the Dream Week, si finanzieranno gli acquisti di ausili a tecnologia sportiva avanzata non previsti dai sistemi sanitari nazionali, come sedie a ruote ultraleggera e protesi in fibra di carbonio, da donare alle persone con disabilità in difficoltà economica al fine di migliorare sensibilmente la qualità della loro vita. Le iniziative sono state illustrate alla presenza di: Ezio Maria Simonelli, Presidente facente funzioni della Lega Serie A; Massimiliano Montanari, ideatore e Direttore Esecutivo di Save the Dream; Marco Brunelli, Direttore Generale Lega Serie A.

Hanno portato la loro testimonianza gli ospiti speciali David Trezeguet, campione fuori e dentro il campo di calcio e la campionessa paralimpica Giusy Versace, entrambi Ambasciatori di Save The Dream. Inoltre Sandro Magnetta, Country Manager Qatar Airways per l'Italia e Malta, ha voluto inviare ai presenti un saluto e un ringraziamento.

"La Lega Serie A - dichiara Simonelli - è sempre pronta a sostenere e promuovere buone cause, e Save The Dream, con il quale da anni collaboriamo, esprime al meglio i valori che il nostro calcio deve diffondere. Save the Dream è un progetto di grande autorevolezza e respiro internazionale, dedicato ad alimentare il sogno di tante persone meno fortunate, che vedono nello sport la possibilità di realizzare storie meravigliose.

Abbiamo già dimostrato in passato la capacità di unire le forze dei club per batterci tutti insieme nel campo del sociale, per questo siamo felici di supportare le attività degli amici di ICSS con l'aiuto delle nostre società".



LO SPORT CHE ACCOGLIE, L'ESPERIENZA DI ABOUDALA



Si chiama Aboudala Dembele ed è nato in Mali. È arrivato in Italia, a Lampedusa, nel 2011. La sua storia che parte da un centro di accoglienza di Torino, parla di speranza e voglia di non arrendersi. Aboudala ha fondato, cercando i giocatori in diversi centri di accoglienza, la squadra del Mali dell'associazione sportiva dilettantistica Balon Mundial e lo ha fatto avendo una missione: dare loro l'opportunità di fare rete e di integrarsi tramite uno sport che accoglie e crea comunità. La squadra è composta da membri di diversa nazionalità: Ghana, Costa D'Avorio, Burkina Faso, Senegal. L'Associazione Sportiva Dilettantistica Balon Mundial Onlus nasce a Torino ed è uno dei progetti di inclusione sociale attraverso lo sport più partecipati e innovativi d'Italia. Utilizza lo sport come strumento educativo per favorire l'aggregazione e la partecipazione, come possibilità di formazione e inserimento lavorativo e per promuovere la diversità e le identità culturali. Opera, inoltre, per la prevenzione di fenomeni di esclusione, razzismo, discriminazione e situazioni di difficoltà anche attraverso l'organizzazione di convegni, campagne di comunicazione e ricerche sociali. Uno strumento di incontro tra le diverse culture che utilizza il linguaggio universale dello sport per lottare contro ogni tipo di discriminazione.



DALL'OSPEDALE AL CAMPO DI CALCIO: ECCO "BETOGHETER NAPOLI"

Hanno tirato calci ad un pallone, si sono sfidati all'ultimo goal e festeggiato alla vittoria più grande: guarire dal tumore. Sono i ragazzi della squadra "Be togheter Napoli" formata da giovani atleti campani, usciti dal tunnel della malattia o in terapia che, sabato 22 aprile, hanno partecipato all'importante manifestazione "Winner Cup 2017".

Una giornata di gioia e sport che ha avuto come obiettivo raccontare le storie e la realtà di questi ragazzi speciali. L'evento patrocinato dal Coni, sostenuto da Pirelli è stato promosso dalla Federazione Italiana delle associazioni genitori di oncematologia pediatrica (Fiagop), dalle società scientifiche italiane Insieme per gli adolescenti con Malattie Onco-ematologiche (Siamo), dal Centro Sportivo Italiano Comitato Milano e dal Football Club Internazionale Milano.

12 i centri partecipanti: Milano, Monza, Padova, Roma, Bari, Torino, Genova, Palermo/Catania, Napoli, Pisa/Firenze, Aviano/Udine, Bologna/Modena. Il team partenopeo ha visto scendere in campo giocatori con età compresa tra i 14 e i 25 anni e i ragazzi (in cura al Pausillipon e alla Sun di Napoli) che hanno aderito provengono da 4 associazioni campane: Carmine Gallo Onlus, Open, Agop, Acti. La squadra di Napoli, guidata dal mister Bruno Petrella e seguita dalla psicologa Valentina Vastola, si è allenata duramente nelle scorse settimane sia al Centro Virgilio che al campo Sportivo Castel Volturno.

All'incontro è intervenuto anche Mauro Icardi, attaccante e capitano dell'Inter, che ha consegnato le fasce da capitano, da lui autografate, alle dodici squadre.



IL GIORNALISMO PUÒ ESSERE SOCIALE, SOPRATTUTTO SE È SPORTIVO

Si chiama "E vissero... sconfitti e vincenti", pubblicato da Pindaro editore, e non è semplicemente un libro, ma un progetto editoriale che vuol essere una filosofia di vita e un monito a non arrendersi. Presentato all'ultima edizione dell'Overtime Festival, kermesse di letteratura e sport che si tiene ogni anno a Macerata, il testo, con prefazione di Bebe Vio, è un concentrato di storie di sport, di racconti e aneddoti che ha coinvolto penne e parole di ventidue giornalisti sportivi italiani per dar vita ad un'iniziativa nel segno della solidarietà e dell'etica sportiva. L'idea nasce dalla voglia di continuare a supportare una terra colpita dal terremoto, il comune di Castelsantangelo sul Nera, cui sono destinati tutti i proventi. Tra gli autori che hanno contribuito all'evento: Marco Ardemagni, Claudio Arrigoni, Davide Barzi & Oskar, Franco Bragagna, Elisabetta Bucciarelli, Nicola Calzaretta, Angelo Carotenuto, Matteo Crucchi, Luca Ferrara (illustrazione in copertina), Luca Leone, Elvis Lucchese e Vittorio Munari, Paolo Maggioni, Giammarco Menga, Marco Pastonesi, Dario Ricci, Dario Ronzulli, Giorgio Terruzzi, Stefano Vegliani, Furio Zara.



IL GRANDE CUORE DEI NERAZZURRI: IN CAMPANIA L'INTER CLUB È SOLIDALE

Quando lo sport incontra la solidarietà è una vittoria per tutti e lo sanno bene i soci dell'Inter Club Campania, da anni impegnati attivamente in iniziative solidali e quelli dell'Inter Club 22 maggio di Portici che sempre più intensamente hanno preso parte a diverse iniziative di raccolta fondi a scopo benefico come quelle per l'Inter Campus Romania e sostenendo importanti realtà come l'Associazione Italiana Sclerosi Multipla. "E' inutile negarlo- spiega Emilio Vittozzi dell'Inter Club Portici- o cercare di nascondere: viviamo tempi brutti. Non solo sotto l'aspetto economico, ma anche sotto il

profilo sociale. C'è bisogno di incontrarsi, confrontarsi, dialogare, abbracciarsi, crescere come persone e come gruppi.

Ecco perchè l'aspetto "sociale" degli Inter Club della Campania, coordinati da Adriana de Leva, assume un valore di notevole importanza: tante sono le iniziative intraprese dai sodalizi nerazzurri campani, pregne di valori quali l'amicizia, la socialità, la solidarietà: "Adozioni a distanza", donazioni di sangue, raccolte di fondi, di indumenti, serate per anziani o bambini. Tanto si è fatto ma tanto si farà ancora".

Con più del 95% destinato alla rigenerazione
superiamo nettamente Germania, Francia e Regno Unito

ECONOMIA CIRCOLARE: SUGLI OLI LUBRIFICANTI USATI L'ITALIA DETTA LA LINEA ALL'EUROPA



*Il nostro Paese ha già superato
l'obiettivo UE del 2025
e il prossimo 24 aprile
il Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati
e la Viscolube presenteranno
questa best practice davanti
alla Commissione di Bruxelles*

C'è un particolare settore dell'economia circolare nel quale l'Italia detta legge in Europa: la raccolta e il riciclo degli oli lubrificanti usati. Meglio di Germania, Francia, Spagna e Regno Unito: nessuno, nel Vecchio Continente, avvia a rigenerazione - un processo tecnologico che consente di trasformare un rifiuto pericoloso proveniente dalle automobili e dalle industrie in una nuova base lubrificante - quantitativi di olio usato paragonabili al nostro. Non a caso il 24 aprile a Bruxelles, Paolo Tomasi e Franco Barbetti del Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati - l'ente senza fine di lucro che gestisce questo settore in Italia dal 1984 - e Antonio Lazzarinetti di Viscolube - l'azienda italiana leader in Europa nella rigenerazione degli oli lubrificanti usati - sono stati invitati a presentare questa best practice tricolore davanti alla Commissione UE e al Vice-

presidente Jyrki Katainen. Il 14 marzo scorso, l'Europarlamento ha approvato il pacchetto Economia Circolare; il Parlamento dovrà ora negoziare il testo con il Consiglio dei ministri UE e questa trattativa deciderà il futuro della gestione dei rifiuti e delle imprese europee per i prossimi decenni. Sul fronte degli oli lubrificanti usati, l'Italia non solo sarà indicata come esempio da seguire, ma chiederà alle istituzioni europee di alzare il più possibile l'asticella del nuovo Pacchetto. Nel nostro Paese infatti, già da alcuni anni, oltre il 95% degli oli usati raccolti vengono inviati a rigenerazione per la creazione di nuove basi lubrificanti, in perfetta ottica di economia circolare; altri Stati, invece, privilegiano ancora la strada della combustione per la creazione di energia termica: la Spagna rigenera il 68% degli oli, la Francia il 60%, la Germania il 50% e il

Regno Unito solo il 14%. L'emendamento 195 del Pacchetto sostiene che gli Stati membri dovranno adottare le misure necessarie volte a garantire che, entro il 2025, la percentuale di oli usati avviati a rigenerazione sia aumentata almeno all'85%: l'Italia ha già superato questa soglia con ben 8 anni di anticipo, e ora saranno gli altri Paesi a doverci rincorrere. Dal 1984 a oggi, la rigenerazione degli oli lubrificanti usati ha consentito all'Italia di risparmiare ben 3 miliardi di euro sulla bilancia petrolifera: riciclare gli oli usati vuol dire infatti ridurre le importazioni di petrolio per la produzione di nuove basi lubrificanti; pochi lo sanno, ma oltre il 25% dell'olio che permette ai motori e alle macchine utensili di funzionare è realizzato utilizzando una base rigenerata.

di Redazione



OPERAZIONE FONDALI BLU, PULIZIA AL MOLOSIGLIO

Pulizia straordinari dei fondali al porto del Molosiglio di Napoli. L'evento è stato organizzato dalla Cooperativa Sociale Sepofà, l'associazione FondaliCampania e il Centro Subacqueo Sant'Erasmo. La pulizia del Porto del Molosiglio fa parte di una serie di incontri finalizzati alla valorizzazione della risorsa mare e di tutela dell'ambiente marino, attraverso strumenti tecnici come l'attività di pulizia dei fondali, e strumenti di sensibilizzazione e d'informazione. L'evento nasce dall'idea di far acquisire la consapevolezza che il nostro mare deve rappresentare una risorsa preziosa da cui far ripartire il senso di appartenenza al territorio. A

Portici il 23 Aprile sono stati portati a galla dai sub biciclette, carrozzine, reti metalliche, batterie, pneumatici di varie grandezze. Tra gli oggetti ripresi in mare, materiali provenienti dalla movida locale, come bicchieri e bottiglie di birra. I risultati ottenuti a Portici, evidenziano l'utilità dell'intervento proposto e la necessità di esportarlo in altri punti del Golfo come appunto al Molosiglio. L'iniziativa è realizzata grazie alla sinergia e all'apporto volontario di tre organizzazioni, a vario titolo impegnate negli eventi:

- **Centro Subacqueo Sant'Erasmo:** "Sulla scia dell'evento di Pulizia a Portici, è necessario continuare a far leva

sulla sensibilizzazione delle coscienze dei cittadini verso i temi ambientali. Puntiamo a coinvolgere un maggior numero di sommozzatori, a fronte dei trentacinque già aderenti all'iniziativa, tra i volontari del Centro e gli esperti delle Forze dell'ordine."

- *Delegato, Gaetano Gallo*

- **Associazione FondaliCampania:** "Dopo il successo dell'evento di Portici, ottenuto grazie alla sinergia delle organizzazioni coinvolte, continua il percorso di valorizzazione della risorsa mare. Non è la prima volta che FondaliCampania si ritrova al Molosiglio, questo indica la necessità di un intervento di pulizia e sensibilizzazione costante nel tempo. Al

Molosiglio la situazione è complessa, nonostante sia una zona non di facile accesso al grande pubblico."

- *Presidente, Davide De Stefano*

- **Coop. Soc. Sepofà:** "Siamo orgogliosi di continuare il cammino con FondaliCampania e Centro Subacqueo Sant'Erasmo. Siamo fieri di aver ottenuto per questo evento il patrocinio del Comune di Napoli. Pur essendo, quella del Molosiglio, un'area circoscritta, l'idea è quella di estendere le attività di Pulizia Fondali ad altre zone della città, a partire dal Borgo Marinari."

- *Presidente, Roberto Malfatti*

di Redazione



FESTIVAL DEL VOLONTARIATO, PER RICOSTRUIRE L'ITALIA DELLA SOLIDARIETÀ

Ricostruire significa dare nuova forma a qualcosa che l'ha persa, riportare al presente il passato. Nell'immaginario del nostro Paese ricostruire evoca le immagini del dopo terremoto, rimanda a quel desiderio di tornare alla vita di prima. Qualsiasi ricostruzione non si limita però al passato: anche l'Italia del dopoguerra venne ricostruita, ma dalle macerie uscì un Paese modernizzato, un altro Paese rispetto a quello che si era sgretolato su se stesso. Alla nuova vita abbiamo pensato al Centro Nazionale per il Volontariato e alla Fondazione Volontariato e Partecipazione quando abbiamo individuato "Ricostruire" come tema dell'edizione 2017 del Festival Italiano del Volontariato. A Lucca da 12 al 14 maggio sarà quello il filo conduttore degli eventi e dei convegni che animeranno come ogni anno la città di Lucca. Al centro della proposta culturale del Festival Italiano del Volontariato c'è la visione del volontariato come paradigma valoriale di ricostruzione del Paese. Il volontariato inteso non come un settore,

puro ambito di attività extralavorativa, ma come un modo di vivere la vita sociale, di dare un senso concreto alla democrazia. Volontariato inteso quale valore aggiunto che genera e rigenera la coesione che invece le dinamiche dominanti distruggono. Il volontariato come "sapore della democrazia". In questo senso stanno insieme, come pezzi di un mosaico in ristrutturazione, pratiche aziendali orientate al benessere dei dipendenti e della comunità, esperienze amministrative che favoriscono la partecipazione e la cura dei beni comuni, numeri e saperi di un terzo settore che con la riforma può compiere quel salto di qualità tanto atteso.

Così il Festival del Volontariato cercherà di dare il suo contributo per la ricostruzione sociale dell'Italia: dalle comunità ferite dal sisma agli spazi cittadini come tessuto sociale, dai legami intergenerazionali per affrontare l'invecchiamento della popolazione alla cultura del dono e della solidarietà fino al senso di cittadinanza europea a cui va resti-

tuito vigore a 60 anni dal Trattato di Roma. Insieme a noi nelle Sale del Palazzo Ducale ci saranno esperti e testimoni per dare forma, senso e sostanza alla suggestione della ricostruzione: Leonardo Becchetti, docente di economia politica all'Università di Roma Tor Vergata, Giuliano Volpe, archeologo e accademico, Alessandro Rosina, demografo dell'Università Cattolica di Milano e scrittore, Edoardo Albinati, scrittore premio Strega 2016, che presenterà il bestseller "La scuola cattolica", il Capo Dipartimento Fabrizio Curcio che incontrerà le associazioni, Enrico Giovannini, accademico già presidente dell'Istat e ministro del lavoro, solo per citare alcuni nomi. Il Festival Italiano del Volontariato è un cantiere aperto al contributo di tutti coloro che praticano ancora l'ostinazione della solidarietà. Informazioni e programma su www.festivalvolontariato.it

di *Edoardo Patriarca*
Presidente CNV



Festival Italiano del Volontariato

Lucca

12-14 maggio

ricostruire 2017

I RIMBORSI SPESE NEGLI ENTI NON PROFIT:

IL CASO DELLE ODV



L'art. 2, comma 2, della Legge 11 agosto 1991, n. 266, prevede che: "al volontario possono essere rimborsate dall'organizzazione di appartenenza le spese effettivamente sostenute per l'attività prestata, entro limiti preventivamente stabiliti dalle organizzazioni stesse". La normativa, chiaramente, ha come finalità quella di garantire che i rimborsi spese non "camuffino" l'erogazione di compensi, cioè che il rapporto instaurato non sia di tipo lavorativo con evidenti finalità di risparmio per entrambi (associazione e associato) e, a tal fine, prescrive che i rimborsi a ciascun singolo volontario, da una parte, siano connessi a "spese effettivamente sostenute", ciò che risulta intrinsecamente incompatibile con la determinazione dell'entità del rimborso con criteri forfettari, e, dall'altro, rientrino in "limiti preventivamente stabiliti". In primo luogo le spese devono essere in qualche modo autorizzate dagli organi direttivi dell'organizzazione, attraverso una delibera del Consiglio Direttivo che ne dia non solo autorizzazione formale ma indichi anche un criterio economico compatibile all'esigenza dell'ente rispetto:

- alla propria dimensione
- alle proprie finalità statutarie
- ed alle proprie esigenze di bilancio

Non esistendo una normativa chiara in proposito che cauti con certezza le OdV possiamo suggerire di attenersi alla norma, ossia che ai soci volontari può essere corrisposto solo un rimborso spese alle seguenti condizioni:

1. tali spese siano effettivamente sostenute e documentate; sarà cura del volontario e dell'ente conservare le spese al fine di dimostrare la legittimità dei costi sostenuti in caso di verifica, anche attivando delle schede precompilate.
2. la misura del rimborso sia corrispondente ai parametri stabiliti dalla associazione per tutti i soci, anche mediante apposita delibera del consiglio direttivo; occorre verificare che l'ente sia dotato di una propria organizzazione interna (ad esempio lettera di autorizzazione, ecc.) oltre alla mera

delibera. qualificati come compensi anche di importo modesto ed indipendentemente dalla modalità di pagamento utilizzate. Nel caso in esame l'Agenzia delle Entrate era ricorso avverso un'associazione di volontariato regolarmente iscritta nel registro del volontariato, ricorrendo in Cassazione in quanto la Commissione tributaria regionale, riformando la sentenza di primo grado, aveva annullato l'avviso di accertamento con il quale l'Ufficio, previa riqualificazione delle somme erogate dall'associazione ai propri associati nel 2008 come compensi, invece che come rimborsi spese, recuperava a tassazione la relativa ritenuta alla fonte.

Secondo la Commissione tributaria regionale, le somme in questione dovevano considerarsi rimborsi di spese effettivamente sostenute dai volontari, e non compensi, "sia per l'esiguità della somma annua corrisposta sia per le modalità di pagamento". La Corte di Cassazione ha confermato le tesi indicate dall'Agenzia delle Entrate, precisando quanto segue:

I rimborsi spese negli Enti Non Profit: il caso delle OdV

A. sono qualificabili come compensi, da assoggettare a tassazione, gli esborsi erogati dalle associazioni di volontariato ai propri associati quali rimborsi forfettari, perché, anche se le spese sono state effettivamente sostenute dai percettori, occorre sempre dimostrare la precisa individuazione di ciascuna;

B. non è possibile procedere a rimborsi forfettari neppure in presenza di importi di modesta entità, indipendentemente dalle modalità di pagamento utilizzate, perché occorre sempre documentare le spese in base alle quali i rimborsi vengono erogati;

C. ai fini fiscali, non è determinante il presupposto che le somme erogate ai volontari siano di importo superiore a

quello stanziato nel bilancio preventivo dell'associazione e ciò vale anche nel caso in cui nel bilancio preventivo siano stati indicati limiti di massimale di rimborso per singolo associato, complessivi o frazionati in tipologie di spese ricorrenti come, per esempio, trasporti o indumenti o telefonia. In ultimo occorre analizzare il rimborso spese spettante ai lavoratori e lavoratori autonomi soci volontari di organizzazioni di volontariato. Innanzitutto l'art. 17, della Legge n. 266/91, garantisce il diritto dei lavoratori che prestano attività di volontariato.

Infatti i lavoratori che fanno parte di organizzazioni iscritte negli appositi registri, per poter espletare attività di volontariato, hanno diritto di usufruire delle forme di flessibilità di orario di lavoro o delle turnazioni previste dai contratti o dagli accordi collettivi, compatibilmente con l'organizzazione aziendale.

In particolare è previsto che gli accordi sindacali disciplinano i criteri per consentire ai lavoratori, che prestino nell'ambito del Comune di abituale dimora la loro opera volontaria e gratuita in favore di organizzazioni di volontariato riconosciute idonee dalla normativa in materia, di usufruire di particolari forme di flessibilità degli orari di lavoro o di turnazioni, compatibilmente con l'organizzazione dell'amministrazione di appartenenza. La retribuzione corrisposta è soggetta al normale trattamento previdenziale e fiscale. Il datore di lavoro deve consentire il predetto impiego per un periodo non superiore a 30 giorni consecutivi e fino a 90 giorni nell'anno.

a cura di Area Amministrazione
CSV Napoli

PATROCINATO



STADIO SAN PAOLO

la partita del sole

CHIEDI AI TUOI DOCENTI
COME ADERIRE ALL'EVENTO
SPORTIVO DELL'ANNO

335 6119838
334 1725448

info@lapartitadelsole.it

30 maggio ore 9.30

SPORT - LEGALITA' - SOLIDARIETA'

ATTORI · CANTANTI · CALCIATORI

ATTORI · CANTANTI · CALCIATORI

NAPOLI

RESTODITALIA

VS

RAPPRESENTATIVA ITALIANA

MAGISTRATI



COMUNICARE IL SOCIALE



LAYOUT



prevedite abituali
su circuito go2
www.go2.it